

ASSISI NEL MONDO

Uto Ughi e i Filarmonici di Roma al Lyrics Theatre e alla Abbazia di Fiastra

Il fulgido astro e la costellazione

Franzina Ancona
ASSISI

L'evento che si determina attorno ad Uto Ughi, il violinista più famoso d'Italia e uno dei pochi che sappiano reggere il confronto con i grandi archetetti dello star system internazionale, è sempre di rilevante consistenza. Attorno a lui si mobilitano masse di pubblico che assiepano i teatri, le sale da concerto, mentre le autorità sentono il privilegio di applaudirlo dalle prime file. Nel caso dei concerti che chiudono il ciclo primaverile del Festival "Assisi nel mondo", una formula di spettacoli pensata intelligentemente da Laura Musella, direttore artistico, punta di diamante delle attività di "Omaggio all'Umbria", la presenza del violinista veniva in un certo senso a chiudere e coronare in una sorta di cerchio ideale una serie di spettacoli che si sono aperti sulle note dell'Orchestra del Maggio condotta da Seji Ozawa. La formula di "Assisi nel mondo" prevede l'esibizione in varie cittadine umbre (e non solo) di piccoli geni della musica, enfant prodige che hanno la caratteristica di divertirsi come bambini (secondo dunque la loro età anagrafica) e di essere professionali e scrupolosi, felicissimi per tecnica e interpretazione nel

momento delle esecuzioni in pubblico. Dieci impegnativi concerti che hanno avuto inizio sabato 15 marzo, nella chiesa di san Gregorio, con una performance del duo Hayrapet Arakelyan al sassofono e Lolita Paghosyan al pianoforte, due giovani armeni che portano avanti il loro programma di musica contemporanea in modo determinato e carismatico, e sono ricompensate con entusiasmo. Fra tutti i giovani e pur bravi artisti presenti nel cartellone, ha brillato un'autentica rivelazione, Leonora Armellini, una pianista sedicenne che si è esibita nel Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Chopin, rivelando un indiscutibile genio musicale, un talento ormai consolidato da un ricco pedigree di premi prestigiosi, una carriera già lanciata internazionalmente. La piccola Eleonora è capace di incantare il pubblico, di trascinarlo lungo corde emotive che hanno fatto brillare gli occhi, persino ai più smagati addetti ai lavori, che le hanno tributato, fatto davvero straordinario per una giovanissima artista, una standing ovation. A coronamento della sua performance l'Orchestra da Camera "I Solisti di Perugia" ha suonato "La morte e la Fanciulla" di Schubert, e i Feux d'artifice di Paolo

Arca. Nella stessa chiesa di san Gregorio, ha poi brillato con i 24 capricci di Niccolò Paganini la piccola Masha Diatchenko, che ha nelle vene il sangue di sette generazioni di artisti e che incantava già a quattro anni con i primi accordi sul violino e a cinque si fece conoscere come pianista dal pubblico romano quando si presentò con Ennio Morricone per un concerto per l'Istituto Universitario all'Aula Magna. Poi la scelta: il violino, e subito concerti dovunque fino ad approdare al festival "Uto Ughi per Roma", rassegna di giovani violinisti, dove suona alla presenza del celebre maestro l'impegnativo Concerto in La minore di Bach. Oggi, a 14 anni, ha un repertorio che spazia da Bruch, a Bach, a Mozart, Sibelius, Prokofiev, Ciaikovskij. Franco Mannino ha scritto per lei il suo Concerto n. 2. Ormai la giovane Masha è perfettamente lanciata nell'universo delle stelle, mentre, come si conviene ad un artista di vaglio internazionale, gioca con due violini, un prezioso Guarneri del Gesù del 1740, e un Gilberto Losi che il maestro luitaio ha creato proprio per lei e le ha dedicato nel 2003. Fra gli altri spettacoli, ha creato davvero una grande attesa, trasformata poi in piacere dell'ascolto, l'esibi-



zione nella Chiesa-Museo di san Francesco di Montefalco de "il Ventaglio", venti giovanissime arpiste in ensemble, che hanno trascinato proponendo brani classici e contemporanei, sambe brasiliane, e habanere, medley di film come "Tutti insieme appassionatamente" ed altro ancora. Non meno di successo i giovani Laura Bortolotto, violino, Marta Marinelli, arpa e Davide Masarati, organo, o il flauto Matteo Sampaolo e il pianoforte Eugenia Nalivkina, impegnati in una programma contemporaneo da Fauré a Borne, passando per Prokofiev e Poulenc. Maria Kouznetsova al violino e Irina Vorodieva al pianoforte hanno dato vita a pagine di Franck, Britten, Schnittke e Prokofiev. La chiusura del festival dei piccoli è stata affidata al pianoforte di Nicolò Tocaceli impegnato nella Sonata op.14 di Beethoven, nel Valzer op. 64 di Chopin, nella Fantasia in re minore di Mozart e in brani da Children's Corner di Claude Debussy. Per raccontare in termini di ascolto l'interesse della cittadina umbra per il Festival basta ricordare che gli spettacoli hanno registrato il tutto esaurito e che si è creato attorno alle manifestazioni un nutrito nucleo di estimatori che hanno seguito tutti i concerti e hanno dato poi vita al "Club del Festival Assisi nel Mondo". Il folto e omaggiante gruppo di giovani artisti è stato dunque preludio ai concerti con identico programma tenuti da Uto Ughi, che è stato anch'egli bambino prodigo. Il primo si è svolto ad Assisi nel Lyrics Theatre, (replicato poi nella Abbazia di Fiastra),

una sala di duemila posti, che è risultata fin troppo piccola per le esigenze del pubblico che ha anche foderato le pareti del teatro rimanendo in piedi ad applaudire. Il concerto in realtà doveva svolgersi nella Basilica del Santo, ma un certo ottuso modo di intendere l'arte da parte delle locali autorità religiose ha impedito l'esecuzione, un evento che si sarebbe potuto trasformare in un disastro se il pubblico non avesse addirittura inseguito lo spettacolo nei vari luoghi deputati. Nel programma scelto da Ughi il concerto in la minore per violino ed orchestra di J. S. Bach, momento compositivo felicissimo di una formicolante attività presso la corte di Leopold di Anhalt-Cöthen dove il musicista era giunto dalle prigioni dove era stato rinchiuso dal Signore di Weimar quando aveva manifestato la volontà di lasciare il posto di organista presso il ducato per assumere l'incarico di corte. Composto intorno al 1720, il Concerto, catalogato BWV 1041, che sarebbe stato poi trascritto dallo stesso autore per clavicembalo e orchestra nelle diverse tonalità del sol minore, si articola nei classici tre movimenti: allegro, andante e allegro assai; segue un'ispirazione vivaldiana dando spazio alla voce solistica in contrapposizione con quella orchestrale in una dialettica costante e stringata. Lasciati da parte i virtuosismi fini a se stessi, ecco presentarsi al violinista la necessità di impegnarsi in giochi tecnici agguerritissimi che non ignorino tuttavia il motivo ispirativo dell'opera. Gioco di contrasti brillantemente riuscito a Uto Ughi, impe-

gnato poi nell'Andante, più meditato, quasi dolente con il violino che si erge nel contrappunto dei bassi, un tessuto morbido espresso con ritmo costante, preludio ai giochi intensi dal pulsare ritmico del violino sostenuto dal contrasto strumentale: un giubilante momento che dallo strumento solista si allarga a macchia d'olio sul pubblico che ascolta rapito. Ed ecco, in linea con il Festival che lascia largo spazio ai giovanissimi, il tredicenne Mendelsshon con il suo concerto n.1. Un brano che utilizza la classica scansione in tre parti e che passa da un linguaggio che segue la grande lezione contrappuntistica di Bach per evolversi nel secondo movimento lungo le modalità espressive e le atmosfere rarefatte e vagamente oniriche che richiamano il sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare, e concludersi con tchardas travolgenti, danze che richiamano l'ambito ungherese. Lo spettacolo si era aperto sul Concerto in La minore per orchestra d'archi di Vivaldi, che l'Orchestra de "I Filarmonici di Roma", che ha accompagnato Uto Ughi, mostrando un'intesa perfetta con il violinista nella tournée, ha proposto con successo. Ma il pubblico assiepato ha preteso bis, che Uto Ughi ha volentieri concesso suonando le Méditations dalla Thais di Jules Massenet, un intermezzo sinfonico celeberrimo per il suo aspetto eroticamente romantico, per la melodia ampia cantata dal violino con il sostegno delicato degli archi, poi ancora "la caccia", il nono capriccio di Niccolò Paganini, una pagina geniale e ancora la replica delle danze ungheresi di Mendelsshon.